

## Dai diritti alle strategie: il contributo della ricerca pedagogica per il coinvolgimento dei minorenni nei processi di policy-making

### From rights to strategies: the role of pedagogical research in engaging children in the policymaking process

Elisabetta Biffi

Full Professor of General and Social Pedagogy | "Riccardo Massa" Department of Human Sciences for Education | University of Milano-Bicocca | elisabetta.biffi@unimib.it

Chiara Carla Montà

Researcher of General and Social Pedagogy | "Riccardo Massa" Department of Human Sciences for Education | University of Milano-Bicocca | chiara.monta@unimib.it

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Biffi, E. & Montà, C.C. (2024). From rights to strategies: the role of pedagogical research in engaging children in the policymaking process. *Pedagogia oggi*, 22(2), 25-31.  
<https://doi.org/10.7346/PO-022024-03>

**Copyright:** © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

Journal Homepage

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561

<https://doi.org/10.7346/PO-022024-03>

#### ABSTRACT

The 1989 adoption of the United Nations Convention on the Rights of the Child marked a significant shift in recognizing children as key stakeholders in policymaking. This event transformed societal views on childhood and influenced caregiving and educational practices, leading to policies that regard children as rights-bearing, active participants in policymaking. However, children's direct involvement in policy formulation is often lacking, and the policies themselves tend to be inaccessible.

This paper examines the development of the EU Strategy on the Rights of the Child. This notable example involved over 10,000 children from across Europe and resulted in "child-friendly" versions of policies in various national languages. This analysis raises crucial issues for pedagogical research related to the formative dimension inherent in the mechanisms of sharing processes leading to policy creation as well as in the (participatory) construction practices themselves, questioning the meanings of the construct of democratic citizenship.

L'adozione nel 1989 della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza ha rappresentato una svolta nel riconoscimento dell'infanzia come interlocutore fondamentale per la definizione delle politiche, influenzando la percezione culturale dell'infanzia e orientando le pratiche educative verso una visione dei minorenni come soggetti proattivi e detentori di diritti. Tuttavia, i minorenni rimangono spesso esclusi dai processi di policy-making e, inoltre, le stesse policy risultano poco accessibili.

Il contributo esamina lo sviluppo della Strategia dell'UE sui Diritti dell'Infanzia, un caso di studio che ha coinvolto oltre 10.000 minorenni e ha prodotto documenti in formati "a misura di bambina e bambino" in varie lingue dell'UE. Questa analisi solleva questioni cruciali per la ricerca pedagogica connesse alla dimensione formativa insita nei meccanismi di condivisione dei processi che portano alla creazione di policy nonché nelle pratiche di costruzione (partecipata) delle stesse, interrogando i significati del costrutto di cittadinanza democratica.

**Keywords:** child participation | pedagogical research | policy-making | child-friendly documents | EU Strategy on the Rights of the Child

**Parole chiave:** partecipazione dei minorenni | ricerca pedagogica | policy-making | documenti child-friendly | Strategia dell'UE sui Diritti dell'Infanzia

Received: September 02, 2024

Accepted: October 29, 2024

Published: December 20, 2024

#### Credit author statement

L'articolo è il prodotto del lavoro di ricerca e analisi congiunto e condiviso da tutti gli autori. Ai fini pratici, si attribuiscono a Elisabetta Biffi i paragrafi 3 e 5, e a Chiara Carla Montà i paragrafi 1,2,4.

#### Corresponding Author:

Elisabetta Biffi, [elisabetta.biffi@unimib.it](mailto:elisabetta.biffi@unimib.it)

## 1. Costruzione partecipata di policy: un diritto dell'infanzia?

La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (UNCRC) del 1989 ha segnato un cambiamento significativo nel riconoscimento dell'infanzia<sup>1</sup>, non solo come destinataria di protezioni ma anche come interlocutore nei processi di costruzione di tali provvedimenti. La storia dell'infanzia mostra che soltanto nel XIX secolo, grazie ai cambiamenti economici, politici, sociali e alle scoperte scientifiche nel campo delle scienze umane, inizia ad emergere una rappresentazione di *infanzia* come attore sociale meritevole di specifica legittimità (Ariés, 1968). Tuttavia, nel corso del XX secolo continua a prevalere una visione di bambine e bambini come soggetti vulnerabili, da proteggere fintanto che non ancora adulti. *Infans*, appunto, cioè priva di linguaggio e capacità di decisione autonoma, sebbene bambine e bambini partecipassero attivamente alla vita sociale e familiare (Becchi, 1994; Jans, 2004). Soltanto dopo le drammatiche conseguenze della Seconda Guerra Mondiale si è iniziato a riconoscere il ruolo fondamentale delle generazioni più giovani nello sviluppo delle società, culminando nella Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, che ha riconosciuto i minorenni come attori sociali e soggetti di diritto.

Questa visione attiva di bambine e bambini, che permea tutta la UNCRC, si basa sul riconoscimento del e della minorenne come dotati di pensiero autonomo e capacità decisionale, rendendo la partecipazione un pilastro della stessa UNCRC. Questo aspetto è stato ulteriormente chiarito dal Commento Generale No. 12 del *Committee on the Rights of the Child* (2009) che ha collegato l'articolo 12 della Convenzione al concetto di partecipazione, definendola come uno dei suoi quattro principi generali. La partecipazione viene vista come un percorso che, coinvolgendo i minorenni nei processi decisionali, diviene per loro una risorsa per prepararsi alla vita democratica nella comunità. Questa concezione implica un'interdipendenza e un riconoscimento reciproco tra adulti e minorenni, che è, tra l'altro, alla base di ogni relazione formativa. Tuttavia, lo stesso Commento Generale mette in luce come il pilastro della *partecipazione* sia di per sé fragile poiché, al di là delle dichiarazioni di principio, partecipare è un'azione che prevede che gli attori coinvolti siano capaci di creare le condizioni affinché tale pratica sia effettivamente possibile per tutti. Pertanto, la UNCRC si dimostra un piano d'azione che presenta una fondamentale sfida pedagogica anche per chi si occupa della costruzione di politiche per l'infanzia: come coinvolgere autenticamente i minorenni nei processi decisionali e nei percorsi di regolamentazione delle società?

Uno studio condotto dalla Commissione Europea per indagare la partecipazione dei minorenni alla vita politica e democratica dell'UE (Janta et al., 2021) ha coinvolto 27 Stati membri (oltre al Regno Unito), al fine di analizzare le opportunità di coinvolgimento dei minorenni nelle varie fasi di pianificazione, progettazione, attuazione e valutazione delle politiche e della legislazione. I risultati dello studio mostrano che i meccanismi di partecipazione più efficaci coinvolgono i minorenni in tutte le fasi del processo di elaborazione delle politiche. Tuttavia, tali approcci sono relativamente rari, poiché la partecipazione dei minorenni non è ancora percepita come parte integrante e continua del processo decisionale, anche quando le policies sono volte a promuovere e/o tutelare i loro stessi diritti. Molti processi partecipativi, infatti, sono promossi da meccanismi collettivi e attuati attraverso modalità pensate per un pubblico adulto. Lo studio sottolinea, a tal proposito, l'importanza della condivisione delle informazioni e di un'adeguata formazione per minorenni e adulti per una piena promozione della partecipazione.

Da una prospettiva pedagogica, è rilevante interrogare la dimensione formativa implicita nei processi di costruzione delle policy (Montà, 2023) e nei meccanismi di negoziazione che le determinano, così come nelle pratiche (partecipative) che ne accompagnano la realizzazione. Le policy internazionali costituiscono la cornice entro cui vengono redatte le leggi nazionali e locali, influenzando direttamente la vita dei cittadini e contribuendo alla costruzione di un'identità civica fin dalla giovane età. Tuttavia, le politiche, anche quelle relative ai minorenni e ai loro diritti, sono frequentemente redatte da adulti utilizzando un linguaggio e una forma poco accessibili ai bambini. Questo crea un paradosso rispetto alla visione di partecipazione promossa dalla UNCRC, tema che verrà approfondito nelle pagine seguenti.

1 Nel presente contributo si utilizzano i termini "infanzia" e "bambino/a" secondo l'accezione internazionale –basata sulla Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza– che fa coincidere i termini "childhood" e "child" con minore età.

## 2. Il coinvolgimento dei minorenni nei processi di policy-making

Come accennato in precedenza, la UNCRC ha avviato un processo complesso volto a promuovere la tutela dei minorenni e il loro coinvolgimento attivo nella vita sociale. In tale processo, sono stati chiamati ad attivarsi non soltanto i governi degli Stati firmatari, tenuti all'adeguamento dei propri *corpus* normativi in modo coerente con la Convenzione stessa, ma anche i servizi scolastici e educativi, le associazioni e le organizzazioni del terzo settore, che si sono impegnati nello sviluppo di una vasta gamma di approcci, iniziative e strategie per sostenere la partecipazione dei minorenni nei loro diversi contesti di pertinenza. Esempi di tali iniziative includono forme di consultazione e consigli per ragazzi, nonché le modalità attraverso le quali le organizzazioni giovanili hanno utilizzato canali formali e informali per permettere a minorenni di esprimersi nei processi decisionali riguardanti la gestione delle città e delle comunità. Tuttavia, nonostante l'ampio quadro normativo e politico, la promozione della partecipazione dei minorenni resta una sfida significativa.

Deirdre Horgan (2017) ha analizzato i processi consultivi che coinvolgono i minorenni in Irlanda, con uno sguardo al contesto internazionale. La studiosa evidenzia come la partecipazione dei minorenni ai processi decisionali sia complessa e venga promossa per scopi diversi, riflettendosi in vari livelli di coinvolgimento e contesti. Dalla pubblicazione della UNCRC è emersa quella che l'autrice definisce "industria della partecipazione" (Horgan, 2017, p. 105), che coinvolge accademici, operatori e politici. Tuttavia, Harry Shier et al. (2014) sottolineano l'assenza di evidenze concrete sull'impatto reale delle azioni dei minorenni nei processi politici. Quando il *focus* è sulla partecipazione dei minorenni nei processi decisionali riguardanti la vita pubblica e politica, si registra inoltre una carenza di ricerche dettagliate sulle procedure utilizzate (Perry-Hazan, 2016). È quindi necessario approfondire come la partecipazione dei minorenni possa essere resa significativa ed efficace o, come suggerisce Barbara Woodhouse (2003), come includere i minorenni come veri *partner* nei processi decisionali. Sovente, infatti, i minorenni non sono considerati dagli adulti come interlocutori competenti, a causa della percezione diffusa che la politica sia *una cosa da adulti*. A tal proposito, Shier e colleghi (2014) sottolineano che esistono diversi modelli per includere i minorenni nell'elaborazione delle politiche pubbliche, quali: la partecipazione diretta a organi decisionali; la consulenza ai responsabili politici; gli incontri faccia a faccia con i politici; la promozione di mobilitazioni per esercitare pressione sui decisori e l'utilizzo del potere dei mass media. Tuttavia, sebbene la letteratura mostri che l'inclusione della voce dei minorenni, anche dei più piccoli, migliori i processi decisionali e supporti i processi democratici (Ahsan, 2009; Lansdown, 2005; Wyness, 2012), la loro partecipazione alla definizione delle politiche è spesso limitata, organizzata in maniera *top-down*, con il risultato di produrre uno scarso impatto reale per limitarsi ad iniziative temporanee e poco diffuse.

In questo quadro, è interessante notare che il *Committee on the Rights of the Child* suggerisce che i metodi con cui vengono sviluppate e attuate le politiche riflettono il ruolo dei minorenni nella società e la priorità politica loro accordata (Nazioni Unite, 2003, par. 10). Si tratta quindi di una questione metodologica: come progettare e gestire il coinvolgimento dei minorenni affinché possa emergere una loro autentica *agency* nei processi stessi.

## 3. Fra ricerca pedagogica e consultazioni: spunti metodologici

La ricerca scientifica, in tutte le sue varianti disciplinari, è caratterizzata da un complesso processo di osservazione, esplorazione e analisi della realtà. La pluridimensionalità dei fenomeni che connotano l'organizzazione sociale e culturale delle comunità è tale da richiedere una problematizzazione delle procedure d'indagine, allo scopo di mettere a punto una cultura della ricerca adeguata alla specificità dell'oggetto (Mortari, 2007). Tutto ciò è ancor più vero per ciò che concerne i fenomeni educativi, che sono per loro natura multidimensionali. La ricerca pedagogica, infatti, è complessa: si sviluppa nei contesti ove è possibile ravvisare processi educativi – che, come noto, accadono nel corso dell'intera vita e non soltanto nelle fasce delle età cosiddette *dello sviluppo* – ed è finalizzata alla costruzione del sapere dell'educazione: un sapere prassico che trova il suo senso nel riuscire a elaborare indicazioni utili a orientare la pratica formativa (Bertolini, 1988). Quello pedagogico è un sapere interdisciplinare (Cambi, 2017): la riflessione sull'educazione,

infatti, trae origine da fonti diverse e molteplici e il processo di ricerca implica un lavoro dialogico con i diversi saperi che connotano la riflessione sull'esistenza umana, come ben mostrato dall'opera di Piero Bertolini (2005) *Ad Armi Pari*. Ne deriva, di conseguenza, che anche dal punto di vista metodologico, la ricerca educativa necessita di una contaminazione di strategie e metodi di indagine capaci di cogliere e comprendere la complessità dei fenomeni sui quali sofferma lo sguardo.

Pensando all'oggetto di riflessione di questo contributo, la partecipazione è una dimensione dell'esperienza che, come si è detto sopra, rischia di essere afferrabile soltanto a livello teorico, mentre pare sfuggire alla comprensione quando si ragiona sulle pratiche. Eppure, come ben evidenziato dai vari modelli sulla partecipazione (Hart, 1992; Lundy, 2007; Shier, 2001), soltanto se si osservano le pratiche è possibile valutare l'autentica messa in atto della partecipazione.

Non si tratta soltanto, però, di una convergenza di interessi sul fronte tematico: proprio per la sua missione, nota ad una certa tradizione pedagogica orientata all'attivismo, ci troviamo di fronte a una interdisciplinarietà complessa ma organica, che è sempre in continua ricerca e che propone sintesi aperte, condivise e produttive nel presente. È qui inevitabile ricordare il pensiero di John Dewey (1916, 1981), il quale affermava che l'esperienza è cruciale per afferrare il mondo in cui viviamo e quindi fondamentale per poter esperire i significati del vivere democraticamente. La ricerca pedagogica ha, quindi, saputo sviluppare metodologie di ricerca attive, all'interno di una prospettiva che connette *azione, partecipazione, apprendimento e ricerca* (Gherardi et al., 2016). Non solo: la ricerca pedagogica si caratterizza anche per la sua natura trasformativa, educativa, ovvero per la sua capacità di offrire ai partecipanti esperienze ipotizzate come significative per loro che al contempo considera soggetto di studio.

È in quest'ottica che la ricerca pedagogica con i suoi stili, metodi, strumenti, le proprie accortezze etiche può mettersi al servizio della strutturazione di processi interrogativi, quali i meccanismi di consultazione, promuovendone anche l'aspetto formativo, ovvero progettando la stessa partecipazione al processo come esperienza di vita democratica. Si vuole, dunque, argomentare, che le consultazioni non dovrebbero essere solo spazi per dare parola alle giovani generazioni – una forma di partecipazione fondamentale, tuttavia troppo spesso meramente simbolica – ma veri e propri spazi formativi per venire a conoscenza dei processi che stanno alla base della costruzione del sapere, che di fatto orienta le scelte politiche e quindi la costruzione di policy. Si tratta di creare spazi in cui esplorare ed esperire quell'intreccio di cui si diceva poc'anzi che vede la connessione tra ricerca, partecipazione, azione e apprendimento, tra educazione e politica (Bertolini, 2003).

#### 4. Il caso della Strategia Europea sui Diritti dell'Infanzia

Il lancio della Strategia europea sui diritti dell'infanzia (EU Strategy on the Rights of the Child), nel 2021, ha visto l'introduzione di una nuova politica dedicata ai diritti dell'infanzia e si offre quale esempio utile per osservare nel concreto le riflessioni sino ad ora condivise. La Commissione Europea, in collaborazione con cinque organizzazioni per i diritti dell'infanzia – ChildFund Alliance, Eurochild, Save the Children, UNICEF e World Vision – ha realizzato un sondaggio online e circa cinquanta focus group con oltre diecimila minorenni. I risultati sono confluiti nel rapporto “Our Europe, Our Rights, Our Future” e hanno definito le priorità della Strategia. Inoltre, gruppi nazionali di minorenni hanno validato versioni “child-friendly” della policy nella loro lingua madre (European Commission, 2021). Le prossime righe presenteranno il processo di validazione delle versioni *child-friendly* della Strategia in lingua italiana, a partire dal quale verranno condivisi alcuni spunti di riflessione utili per il coinvolgimento dei minorenni nei processi di consultazione. Il processo di consultazione ha visto, infatti, il ricorso a posture e metodologie derivanti dalla cultura della ricerca pedagogica al fine di investire sul potenziale formativo della partecipazione dei minorenni.

Le scriventi sono state coinvolte nel processo di validazione della Strategia in formato *child-friendly* su richiesta di Eurochild, già impegnato, come menzionato, nella sua elaborazione. Il mandato prevedeva di concentrarsi sulla validazione del linguaggio e della forma dei documenti, senza l'allocazione di un budget specifico. La scelta dell'approccio della *consultazione* è stata orientata dalla volontà di permettere ai partecipanti di assumere un ruolo attivo nel riflettere sulle proprie prospettive ed esperienze, identificando collettivamente strategie d'azione (UNHCR, 2012). Per sviluppare il processo consultivo ci si è ispirati ad

alcuni principi guida tipici della ricerca (partecipata) con i minorenni in ambito educativo. Essa affonda le sue radici nella UNCRC e in quegli studi che hanno riconosciuto i minorenni come capaci di contribuire ai processi di cambiamento sia come costruttori di politiche (James, Prout, 1990) sia nell'ambito della ricerca (Christensen, James, 2017; Lewis, Lindsay, 2000; Smith, Taylor, Gollop, 2000; Alderson, Morrow, 2004; Greene, Hogan, 2005; Freeman, Mathison, 2009). Da questi studi emerge che è essenziale che la consultazione riguardi tematiche rilevanti per i giovani e pertinenti alla loro esperienza. È, poi, cruciale integrare l'esperienza di apprendimento all'interno di un progetto di coinvolgimento più ampio. Per questo motivo, si è lavorato con cinque minorenni tra i 16 e i 17 anni, già coinvolti in un percorso formativo sulla partecipazione e la presa di decisioni, con il gruppo di ricerca. È stato quindi possibile integrare questa esperienza all'interno di un percorso, prevedendo anche opportunità per un follow-up (di cui, per ragioni di sintesi, non si darà conto in questo contributo). Di conseguenza, non è stato necessario svolgere un lavoro preliminare di conoscenza reciproca o di formazione sulle tematiche trattate, aspetti cruciali per una consultazione efficace. Inoltre, si intende specificare che sebbene tutti i partecipanti fossero prossimi alla maggiore età, si è ritenuto che, in qualità di informatori privilegiati, potessero collaborare con i facilitatori del gruppo di lavoro per riflettere su come rendere condivisibile la Strategia anche ad altri gruppi di minorenni. In questo senso, si è anche tenuto conto del principio secondo il quale bisognerebbe coinvolgere i partecipanti in un'esperienza in grado di generare un cambiamento, in questo caso in una logica di *peer advocacy*. Ancora, sempre attingendo alle direzionalità etiche della cura che caratterizzano la cultura di ricerca pedagogica, si sono fatti propri alcuni principi guida utili per supportare i facilitatori nella costruzione della propria postura: "essere ricettivi; essere responsivi; prestare attenzione; essere non-intrusivi; avere cura del clima emozionale; coltivare una forma di quietezza interiore, che si traduce nell'essere tranquilli e rilassati; avere fiducia" (Mortari, 2020, p. 56).

Di seguito si condividono alcune riflessioni emerse durante il processo di validazione che interrogano la *cultura dell'infanzia*, cui le politiche stesse contribuiscono a dare forma, come sottolineato nei paragrafi precedenti. Un primo punto di riflessione riguarda l'uso del termine "minore" per riferirsi a tutti i soggetti con meno di diciotto anni, termine comunemente impiegato in documenti di questo tipo. Tuttavia, la scelta del termine è stata interrogata chiedendosi "minore rispetto a chi?" ed è stato proposto di utilizzare il termine "minorenne". A tal proposito, il dibattito italiano sui diritti umani evidenzia come la traduzione di "child" in "minore" implichi una connotazione di inferiorità e adultocentrismo. Come ben dimostrato dagli storici, questa visione ha radici antiche, sviluppandosi fin da quando bambine e bambini sono stati definiti in relazione a ciò che mancava loro, ovvero la parola. Nel corso del tempo, tale condizione di minorità ha contribuito a modellare gli spazi di partecipazione che vengono concessi, garantiti o negati a bambine e bambini (Biffi, 2018). Il linguaggio, come si può constatare, è una questione cruciale per l'educazione. Esso non ha solo la funzione di descrivere la realtà, non la rispecchia semplicemente, ma ne è prassi di sviluppo: le pratiche linguistiche e discorsive delineano ciò che può essere visto, detto, conosciuto, pensato e, in ultimo, fatto (Biesta, 2023). In tal senso, la Strategia, ispirandosi alla UNCRC, afferma che la partecipazione dei minorenni implica avere voce nelle decisioni "che li riguardano". Ma quali decisioni riguardano i minorenni? Il cambiamento climatico? La scuola? La politica? La consultazione ha consentito al gruppo di domandarsi se le decisioni politiche riguardano i minorenni, considerando che questi non possono votare (eccetto in alcuni Stati e casi specifici). Inizialmente, il gruppo considerava queste scelte lontane e astratte. Tuttavia, riflettendo sulla propria esperienza, questa idea è cambiata: un partecipante, ad esempio, ha raccontato che il proprio Comune aveva deciso in quali luoghi del territorio venissero installate le torrette dell'acqua senza coinvolgere i propri residenti di minore età. Ne è risultato che le torrette non venissero messe proprio in molti dei luoghi prevalentemente frequentati dai più giovani. Similmente, un altro partecipante notava come persino le scelte di governo sul piano economico hanno ricadute sulla vita quotidiana delle ragazze e dei ragazzi nel momento in cui producono impatti, inevitabili, ad esempio sullo status economico delle loro famiglie (banalmente, se per la crisi economica i miei genitori perdono il lavoro, le conseguenze ricadono anche sulla mia vita). I partecipanti hanno, così, convenuto che l'assenza del coinvolgimento dei minorenni nelle decisioni relative alla comunità in cui vivono finisce sempre, in modo diretto od indiretto, per avere conseguenze sulle loro vite quotidiane. Di conseguenza, dal gruppo è emersa la richiesta di eliminare dalla Strategia la frase "che li riguardano", lasciando sottendere che tutte le scelte politiche di governo della comunità inevitabilmente "li riguardano".

Pertanto, un passaggio fondamentale del processo di validazione è stato il lavoro minuzioso svolto sul

significato dei termini adottati e sull'obiettivo di rendere la Strategia quanto più accessibile e inclusiva possibile. I partecipanti hanno suggerito l'uso di termini più immediati e comprensibili, o l'inserimento di esempi per chiarire termini specifici come "centro di detenzione", "negligenza", "violenza", "inclusione".

I risultati della consultazione sono stati condivisi con la Commissione Europea, che ha raccolto i resoconti delle consultazioni nazionali. A seguito delle esperienze di validazione e delle valutazioni dei partecipanti, è stato creato un *vademecum* per supportare la redazione di documenti *child-friendly* (Lundy, 2022). Questo *vademecum* chiarisce che i documenti *child-friendly* sono versioni progettate per essere comprese da un vasto pubblico di minorenni, anche dai più piccoli, mantenendo i temi salienti degli originali. Questi documenti non rappresentano una semplificazione superficiale, ma piuttosto versioni sintetiche e inclusive per aiutare i minorenni a comprendere leggi, policy e altri documenti ufficiali. Il *vademecum* sottolinea l'importanza di utilizzare un linguaggio adeguato all'età, progettare documenti accessibili, scegliere con cura il *font* e la dimensione del carattere, includere immagini appropriate e mantenere un tono semplice e diretto, con frasi brevi e parole chiare, fornendo definizioni per termini complessi.

Adottata il 24 marzo 2021, la Strategia sta vedendo la costruzione di una serie di meccanismi volti alla sua implementazione, con l'obiettivo di supportare gli Stati membri dell'UE in vari settori quali i sistemi di tutela, l'educazione, l'inclusione sociale.

## 5. Conclusioni

L'esperienza appena narrata vuole mostrare come i processi consultivi possano davvero essere occasioni di coinvolgimento attivo e partecipazione autentica dei minorenni nei processi decisionali. Questo rappresenta un caso esemplare in cui i minorenni sono stati messi nella condizione non solo di poter accedere e comprendere i propri diritti, ma anche di poterli condividere con i propri pari, rendendoli *pubblici* con la *propria voce* (Macinai, 2023). Si tratta di un punto di partenza fondamentale per la promozione della giustizia e dell'inclusione sociale, oltre che per la formazione della cittadinanza democratica delle generazioni più giovani. Si è, infatti, creata la possibilità di incidere sulla realtà attraverso la costruzione di spazi intergenerazionali di comprensione e risignificazione delle pratiche democratiche, quali il policy-making, da cui solitamente i minorenni vengono esclusi o hanno accesso marginale.

Tuttavia, è importante sottolineare due aspetti di maggiore rilievo. Innanzitutto, chi propone tali processi consultivi deve essere formato a svolgerli. Le competenze di ricerca pedagogica si rivelano di grande utilità in tal senso, poiché sono orientate sia alla partecipazione sia al presidio di quella componente formativa che, come si è detto sopra, è presente in ogni processo di indagine. La seconda considerazione riguarda i partecipanti alla consultazione: anche per loro è necessaria una formazione specifica. I partecipanti all'esperienza erano, infatti, parte di un gruppo che stava già lavorando da tempo sulle tematiche oggetto della consultazione. Non solo: essi avevano già fatto esperienza di partecipazione a processi riflessivi con ricercatori. Questo ha facilitato sia la comprensione del processo sia degli obiettivi che si stavano perseguendo. Non si tratta di un aspetto di poco conto: se è vero che la partecipazione si agisce, essa è tale soltanto se agita con consapevolezza, vale a dire se i suoi partecipanti sono attivamente coinvolti nel processo stesso sin dalla sua ideazione.

## Riferimenti bibliografici

- Ahsan M. (2009). The potential and challenges of rights-based research with children and young peoples' experiences from Bangladesh. *Children's Geographies*, 7(4), 391-403.
- Alderson P., Morrow V. (2004). *Ethics, social research and consulting with children and young people*. Barking, Essex: Barnardo's.
- Bertolini P. (1988). *L'essere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bertolini P. (2003). *Educazione e politica*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bertolini P. (2005). *Ad armi pari. La pedagogia a confronto con le altre scienze sociali*. Torino: UTET.

- Biffi E. (2018). Cosa può fare ed essere un bambino oggi? Riflessioni pedagogiche sul contributo dell'infanzia nella società contemporanea. *Pedagogia oggi*, 16(2).
- Cambi F. (2017). La pedagogia come sapere oggi: statuto epistemico e paradigma educativo. *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education*, 20(2), 409-413.
- Christensen P., James A. (Eds.). (2017). *Research with Children: Perspectives and Practices* (3rd ed.). Routledge.
- Dewey J. (1916). *Democracy and Education*, New York, Macmillan (vol. 9 MW); (trad. it. *Democrazia e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1956).
- Dewey J. (1981). *Esperienza e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- European Commission: Directorate-General for Justice and Consumers, (2021). *The European Union's plan for children's rights*, Publications Office of the European Union.
- Freeman M., Mathison S. (2009). *Researching children's experiences*. New York: The Guilford Press.
- Gherardi S., Houtbeckers E., Jalonen A., Kallio G., Katila S., Laine P. M. (2016). A collective dialogic inquiry into post-qualitative methodologies. *NSA Conference*, 11-13, August 2016. Helsinki (FI): NSA.
- Greene S., Hogan D. (Eds.). (2005). *Researching children's experience: Approaches and methods*. London: Sage.
- Hart R. (1992). Children's Participation. From tokenism to citizenship. In *Innocenti Essay no.4*. Florence.
- Horgan D. (2017). Consultations with Children and Young People and Their Impact on Policy in Ireland. *Social Inclusion*, 5(3), 104-112.
- James A., Prout A. (Eds.). (1990). *Constructing and reconstructing childhood: Contemporary issues in the sociological study of childhood*. London: Falmer.
- Janta B., Bruckmayer M., de Silva A., Gilder L., Culora A., Cole S., Hagger-Vaughan A. (2021). *Study on child participation in EU political and democratic life. Final Report*. Brussels: European Commission.
- Lansdown G. (2005). The evolving capacities of the child. *Innocenti Insights No.11*. Florence: UNICEF Innocenti Research Centre.
- Lewis A. A., Lindsay G. (Eds.). (2000). *Researching children's perspectives*. Buckingham: Open University Press.
- Lundy L. (2007). 'Voice' is not enough: conceptualising Article 12 of the United Nations Convention on the Rights of the Child. *British Educational Research Association*, 33(6), 927-942.
- Lundy L. (2022). How To Write a Child-Friendly Document. *How to Child Rights series*. Consultabile al: <https://resourcecentre.savethechildren.net/document/how-to-write-a-child-friendly-document/>
- Macinai E. (2023). L'infanzia nel paese dei diritti. Il contributo di Mario Lodi ai diritti dei bambini e delle bambine. *Società Italiana di Pedagogia*, 91.
- Montà C. C. (2023). The meanings of 'child participation' in international and European policies on children ('s rights): A content analysis. *European Educational Research Journal*, 22(1), 3-19.
- Perry-Hazan L. (2016). Children's participation in national policymaking: "You're so adorable, adorable, adorable! I'm speechless; so much fun!". *Children and Youth Services Review*, 67, 105-113.
- Shier H. (2001). Pathways to participation: Openings, opportunities and obligations. *Children & society*, 15(2), 107-117.
- Shier H., Hernandez Mendez M., Centeno M., Arroliga I., Gonzalez M. (2014). How children and young people influence policy-makers: Lessons from Nicaragua. *Children & Society*, 28, 1-14.
- Smith A., Taylor N., Gollop M. (Eds.). (2000). *Children's voices: Research, policy and practice*. Auckland: Pearson Education.
- UNICEF, Eurochild, Save the Children, Child Fund Alliance, World Vision. (2021). *Our Europe, Our Rights, Our Future*. Consultabile al: <https://www.unicef.org/eu/media/1276/file/Report%20%22Our%20Europe,%20Our%20Rights,%20Our%20Future%22.pdf>
- United Nations., Committee on the Rights of the Child. (20039). *General Comment No. 12*. Geneva: United Nations.
- United Nations. (2003). *Committee on the Rights of the Child, General Comment No. 5* (General Measures of Implementation for the Convention on the Rights of the Child). Geneva: United Nations.
- Woodhouse B. B. (2003). Enhancing children's participation in policy formation youth, voice and power: Multi-disciplinary perspectives. Translating insights into policy. *Arizona Law Review*, 45, 751-764.
- Wyness M. (2012). Children's participation and intergenerational dialogue: Bringing adults back into the analysis. *Childhood*, 20(4), 429-442.